

Marina Tornatora, Maria Lorenza Crupi,

Dipartimento di Architettura e Territorio, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

mtornatora@unirc.it

marialorenza.crupi@unirc.it

Abstract. Il degrado in cui verte il patrimonio italiano di edilizia residenziale pubblica della seconda metà del Novecento, impone una riflessione sulle possibilità dell'abitare contemporaneo. Dopo una rapida disamina di alcuni interventi cardine di rigenerazione sviluppati in ambito europeo, due quartieri periferici della città di Reggio Calabria vengono assunti come casi studio emblematici: Archi CEEP e Arghillà. Per essi si propone un progetto che, a partire dalla rilettura di alcune teorie moderne e contemporanee sulla città, riporta l'attenzione sul suolo, in un'idea di casa estesa che accoglie il paesaggio. Una “città terrestre”, unità formale di città e campagna, città e natura, che traccia una possibile prospettiva di ricerca sul tema dell'abitare nuove urbanità.

Parole chiave: Patrimonio; Abitare; Natura; Comunità; Nuove urbanità.

Introduzione

«La città terrestre è il cantiere di ognuno» Danilo Dolci, “Se gli occhi fioriscono”, 1997.

Le condizioni di degrado in cui verte il patrimonio italiano dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, realizzati ai margini delle città e su terreni agricoli tra gli anni '60 e '80 del Novecento, sollevano, con sempre maggiore urgenza, la necessità di una riflessione ampia sulle possibilità dell'abitare contemporaneo.

Concepiti per un alto numero di persone e per una particolare tipologia di famiglia – la nucleare – questi quartieri hanno rappresentato una risposta al dibattito moderno sulla casa, che proponeva il modello della grande dimensione e della monofunzionalità. Un modello ormai messo in crisi dalla vita stessa degli abitanti e da quell'isolamento dal nucleo vitale della città che, sebbene oggi meno visibile a causa della saturazione edilizia dei territori, continua a non aiutare le comunità a sviluppare un sentimento di appartenenza e coesione.

Numerose sono le indagini e gli studi sviluppati sul tema. Fra questi, la relazione del 2017 della Commissione parlamentare

Building the “Earth City”.
A vision for the suburbs
in Reggio Calabria

Abstract. The state of decay of the Italian social housing heritage built in the second half of the 20th century calls for a reflection on the prospects of contemporary housing. After a rapid examination of some pivotal regeneration interventions developed in the European context, two suburban districts of the city of Reggio Calabria, Archi CEEP and Arghillà, are taken as emblematic case studies. Here, a design hypothesis is proposed for them: following a reinterpretation of some modern and contemporary theories on the city, this proposal brings the attention back to the land, based on the idea of an expanded house that welcomes the landscape, that is, an “earth city”, a formal unity of city and countryside, city and nature, which outlines a possible research perspective on the theme of living in a new urbanity.

Keywords: Heritage; Housing; Nature; Community; New urbanity.

d'inchiesta “sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie”, segnala un aumento in Italia delle disuguaglianze economiche e sociali a fronte di una crescita della popolazione urbana che, già dalla crisi finanziaria del 2008, è accompagnata anche da un ampliarsi delle aree periferiche, dell'abitare informale e dei fenomeni migratori.

Tali processi di trasformazione, riscontrabili anche al di fuori del contesto italiano, hanno modificato il senso stesso del termine “periferia”, implicando, oltre a quello formale e geografico, anche un significato sociale ed economico: la periferia, non più solo definita come area distante dal centro urbano, può essere infatti intesa come una sorta di “esternità interna” (Petrillo, 2013) e, in generale, un «luogo in cui sono assenti i valori della polis» (Gregory, 2021). Si delinea dunque una complessità di situazioni che corrispondono a “tante periferie”, espressioni diversificate delle relazioni tra geografia e condizione urbana e sociale, di marginalizzazione (Petrillo, 2018) e disagio che, come Antonio Monestiroli indicava nel testo per la mostra “Il centro altrove”, pongono la necessità di «riconoscere una identità dei luoghi periferici e assumerla in un nuovo complessivo programma di trasformazione della città», ammettendo che «oggi ai concetti tradizionali di periferia (distanza dal centro, povertà e degrado) si affiancano altri significati, primo fra tutti la perdita delle relazioni umane» (Monestiroli, 1995).

Quelle periferiche sono, dunque, aree nelle quali non si è tanto perso il senso del luogo “in assoluto” (Solá-Morales, 1995), quanto piuttosto quello codificato nella storia, non più rintracciabile nella frammentarietà della città diffusa, disegnata da spazi discontinui e informali che sembrano vivere in una condizione di attesa. Da qui la necessità d'indagare le diversità di

Introduction

«The Earth City is everyone's yard» Danilo Dolci, “Se gli occhi fioriscono”, 1997.

In the 20th century, a vast heritage of social housing neighborhoods was built between the '60s and the '80s on farmlands in the suburbs of Italian cities and is currently in a state of severe decay. These conditions call for a more and more urgent and wide reflection on contemporary housing possibilities. Those neighbourhoods were designed for a high number of people and for a specific family typology, i.e. the nuclear one: they represented a response to the modern housing debate through the proposal of a large-size, monofunctional model. However, nowadays this contrasts with contemporary ways of living, and its deriving insulation from the core of the city – despite being less visible due to the building satu-

ration of urban territories – does not support communities in developing a consciousness of membership and cohesion.

Many research activities and studies have been carried out on this theme. Among them, the 2017 report of the Italian Parliamentary Committee of Inquiry “on the safety and conservation conditions of the cities and their suburbs” showed an increase in economic and social inequalities in the Italian territory, in addition to urban population growth. However, since the 2008 financial crisis, this phenomenon has also come with the expansion of peripheral areas and the increase of unauthorised building practices and migration phenomena.

Such transformations have also taken place outside the Italian territory and have changed the meaning of “suburb” itself, implying a social and economic

questi “paesaggi altri” e di ri-pensare le aree periferiche non più in funzione di un centro, sperimentando nuovi possibili modelli abitativi e insediativi, capaci di superare quella prassi che ha colonizzato il territorio attraverso infrastrutture sovradimensionate, assenza di servizi, spazi aperti indefiniti. Queste realtà c’interrogano sull’eredità dell’edilizia residenziale pubblica, su quel patrimonio percepito come sbagliato e che rappresenta una parte rilevante delle realtà urbane attuali.

Tali realtà sono oggetto, in ambito europeo, d’interventi e strategie a scala metropolitana e nazionale: com’è avvenuto in Francia dagli anni ‘80, con il programma “Banlieue 89”¹, uno dei primi esempi di politiche di rilancio delle periferie europee, che assume l’esistente come una materia da *remodeler*, dimostrando di poter migliorare la condizione di vita e l’habitat sociale attraverso micro-interventi. I modelli di habitat sperimentati, ad esempio, da *Lacaton & Vassal* ampliano gli spazi e configurano nuove condizioni tra pubblico/privato, giorno/notte/lavoro, attraverso operazioni di “revisione tipologica” e di *infill*, come nel ri-progetto della torre Bois-le-Prêtre (2011) con Frédéric Druot, o del quartiere Grand Parc (2017), a Bordeaux. Un approccio diverso contraddistingue, invece, la cultura anglosassone, che ricorre frequentemente alla demolizione, assecondando un movimento d’opinione schierato contro i grandi interventi abitativi e le utopie del secondo dopoguerra. L’episodio più emblematico rimane la demolizione dei Robin Hood Gardens (1972), complesso residenziale realizzato da Alison e Peter Smithson ed entrato poi, come molti altri, nel mirino dei *developer* inglesi che sfruttano il sentimento diffuso di rifiuto per le opere in *béton brut* al fine di ottenere nuove aree edificabili.

Più simile a quello francese è l’attuale approccio olandese. Dal

1995 la Housing Associations per l’edilizia popolare olandese avvia, infatti, una nuova fase che privilegia interventi puntuali – non più sovvenzionati da fondi statali – nei quartieri esistenti. Un’imponente operazione per l’Olanda, il paese europeo con il maggior numero di alloggi in regime di affitto sociale (35%). Il dibattito sviluppato attorno al quartiere Bijlmermeer (1968-1975) – costituito da blocchi esagonali di 11 piani per 100.000 abitanti – è emblematico del modificarsi della strategia olandese. Nel 1986 Rem Koolhaas propone un ribaltamento concettuale: passare dall’idea di quartiere “sbagliato” da demolire a quella di realtà storicizzata da ‘risintonizzare’, attraverso una strategia di “urbanizzazione retroattiva” che riconosce agli enormi edifici lineari un carattere urbano. Partendo dalla constatazione che non è tanto la soluzione architettonica scelta per un edificio a generare degrado, quanto piuttosto il tipo di città che gli si sviluppa attorno, il progetto di Koolhaas si sofferma sul vuoto, su quello spazio indefinito e non gestito tra gli edifici nel quale è necessario aumentare il livello di complessità urbana, intensificando le relazioni tra le parti, la ricerca di una *mixité* funzionale e tipologica e una diversificazione degli spazi aperti. La proposta alla fine non venne realizzata e negli anni ‘90 numerosi edifici sono stati demoliti e il parco ridimensionato per l’inserimento di strade carrabili. Nel 2013 NL Architects e XVW Architectuur sono chiamati a recuperare la memoria di quello che è stato Bijlmer, con la riqualificazione di uno degli edifici residenziali originari, tutt’ora in piedi.

La situazione è diversa in Italia dove non è operativa una strategia nazionale di rigenerazione del patrimonio residenziale pubblico, se si esclude il programma sulle periferie², promosso dal gruppo G124 di Renzo Piano a partire dal 2014, grazie al qua-

connotation, in addition to a formal and geographic one: the suburbs are no longer simply defined as being far from the urban centre, they are also an “internal externality” (Petrillo, 2013) and, more in general, a «place that lacks the values of the *polis*» (Gregory, 2021). The overall framework presents complex and plural, heterogeneous situations corresponding to “many suburbs”, taking the role of diversified expressions of the relationships between geography and urban and social conditions, characterised by marginalisation (Petrillo, 2018) and discomfort. As stated by Antonio Monestiroli in the text for the exhibition “Il centro altrove” (“The other centres”), they raise the need to «recognise the identity of peripheral places and incorporate them into a new overall programme of urban transformation», admitting that «nowadays, the traditional con-

cepts of suburbs (distance from the centre, poverty and decay) are also compounded by additional meanings: first, the loss of human relationships» (Monestiroli, 1995).

Hence, what has been lost in the suburbs is not the “absolute sense of place” (Solá-Morales, 1995), but rather its historical codification, which can no longer be traced in the fragmentation of diffuse cities, delineated by discontinuous and informal spaces that apparently live in a waiting condition. This calls for the need to examine the diversities of these “other landscapes”, to re-think suburbs independently from the centre and experiment with new housing and settlement models to go beyond the praxis of colonising territories through oversized infrastructures, insufficient services and undefined open spaces. These areas require questions to be raised on the

social housing heritage, an asset that is perceived as “wrong” and that represents a substantial part of contemporary cities.

In Europe, several interventions and strategies have been carried out in suburbs, both on an urban and national scale: this started in France in the ‘80s with the “Banlieue 89”¹ programme, which is one of the first examples of recovery policies in European suburbs where the existing heritage is considered as a material to *remodeler* (remodel), improving the living conditions and the social habitat through measured and surgical interventions. Lacaton & Vassal experimented with habitat models by expanding spaces and creating new public/private, day/night/work configurations, with operations of “typological revision” and *infill*, as in the redesign of Bois-le-Prêtre Tower (2011) with Frédéric Druot

or in the Grand Parc district (2017) in Bordeaux.

English culture is characterised by a different approach with frequent use of demolition, following an opinion movement against large housing interventions and great post-war utopias. The most emblematic episode is certainly the demolition of Robin Hood Gardens (1972), a housing complex realised by Alison and Peter Smithson. Like many other similar buildings, it had been targeted by English real estate developers, who sought more free buildable areas and exploited the diffuse negative perception of *beton brut* (raw concrete) works.

In 1995, the Dutch Housing Association for social housing started a new phase, preferring timely interventions in existing neighbourhoods, which are no longer financed by public funding. This has been a significant

le quale sono stati avviati processi di rigenerazione nelle aree periferiche di alcune città. Negli ultimi anni, si registrano poi una serie di progetti che autonomamente tentano di intervenire sulle periferie, è il caso di “Restart Scampia” o “Rigenerare Corviale”, che oggi potrebbero moltiplicarsi grazie ai fondi del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e in particolare attraverso lo strumento del PINQuA (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare).

Mentre oggi un significativo interesse è rivolto alla questione dello spopolamento dei borghi, il tema dell’edilizia pubblica rimane, dunque, in Italia un campo aperto, nel quale si stratificano emergenze, in particolare nelle realtà meridionali, esasperate da interventi parziali, come nei casi siciliani più emblematici del quartiere Librino a Catania (Crupi, 2022) e dello ZEN di Palermo, dove il verde, gli spazi e i servizi pubblici non sono stati mai completati.

Ri-modernare la città moderna: Archi CEEP e Arghillà a Reggio Calabria

Con l’intenzione di dare un contributo al dibattito sulle periferie e d’individuare temi e visioni utili per mettere a punto una metodologia di lavoro il più possibile trasmissibile e replicabile, si propone l’approfondimento di due quartieri poco noti di edilizia residenziale pubblica a Reggio Calabria: Archi CEEP (Coordinamento Edilizia Economica e Popolare), progettato da Saul Greco (1910-1971) tra il 1960 e il 1961, e Arghillà, che riprende alcuni segni insediativi del PRG di Ludovico Quaroni (1911-1987) del 1969 e del piano particolareggiato di Antonio Quistelli (1929-2008)³. Questi quartieri sono assunti come casi studio emblematici, in quanto frammenti moderni di una città

operation for the Netherlands, which has the highest number of social houses (35%) in Europe. The debate on the Bijlmermeer neighbourhood (1968-1975) - composed of hexagonal, 11-storey buildings for 100,000 inhabitants - is emblematic in relation to the changes in Dutch strategy. Following the numerous demolition hypotheses, in 1986 Rem Koolhaas proposed a conceptual reversal, from the idea of a “wrong” neighbourhood to a historicised entity, recognising the urban character of those enormous multi-storey buildings, which had to be ‘re-syntonsed’ through a strategy of “retroactive urbanisation”. The project moves from the idea that decay is not directly produced by an architectural solution but by the type of city that develops around it. It focusses on the void, on the undefined and unmanaged space

between buildings where the level of urban complexity must be increased by intensifying relationships between the single parts, the pursuit of functional and typological *mixité* and the diversification of open spaces. The proposal was never realised and in the ‘90s many buildings were demolished and the park was downsized to build roadways; in 2013, NL Architects and XVW Architectuur were called to recover the memory of the former Bijlmer through the redevelopment of one of the initial residential buildings, which is still standing.

In Italy, the situation is different, as there is no national regeneration strategy for the public residential heritage, apart from the plan for the suburbs² (Plan of the Suburbs), promoted by Renzo Piano since 2014, which has started regeneration processes in the suburbs of some Italian cities. In recent

che, come molte altre, presenta criticità edilizie e sociali, ma che, tra i 14 capoluoghi metropolitani italiani, è quella con la più alta percentuale (78,7%) di popolazione residente in aree periferiche per indice di centralità (Commissione parlamentare, 2017)⁴.

Archi CEEP (Fig. 1) sorge a Nord della città, in una fascia collinare delimitata dai tracciati della SS18 e dell’A2, l’autostrada del Mediterraneo. È un insediamento di edilizia popolare costruito agli inizi degli anni ‘60 su antichi agrumeti e connotato da varie fragilità, fra le quali: il degrado diffuso, dovuto anche alla senescenza dei manufatti; la carenza di servizi primari; la presenza di organizzazioni criminali. Questo esteso agglomerato, che ospita circa 7.200 persone, prevalentemente operai e impiegati, ha un impianto insediativo riconoscibile, caratterizzato dalla ripetizione di gruppi di 4 *barre* residenziali (ciascuna contenente 12 appartamenti) disposte a formare quadrati dagli angoli aperti (Fig. 3) con corti verdi centrali - oggi particolarmente fatiscenti (Fig. 2) - pensate su più livelli. Secondo un criterio costruttivo che potremmo definire “topografico”, le *barre* di diverse altezze mantengono la linea di colmo a un’unica quota, rafforzando così l’unitarietà dei blocchi semichiusi. Nonostante la soluzione a corte, che certamente rafforza la dimensione di prossimità in ciascun quadrato, l’impianto risulta comunque deficitario: manca infatti una relazione tra i diversi blocchi, che si configurano come un arcipelago di isole introverse. A queste si affiancano poi altri due edifici lineari e paralleli per attività commerciali e abitazioni che definiscono uno spazio pubblico allungato con affaccio sullo Stretto.

Da notare è l’attenzione di Greco per il dettaglio: nonostante infatti le superfetazioni e la fatiscenza degli edifici, il suo lin-

years, several autonomous projects have tried to intervene in suburbs, such as “Restart Scampia” or “Rigenerare Corviale” (“Regenerating Corviale”), which could now grow thanks to Italy’s PNRR (Recovery and Resilience Plan) funds, in particular through the PINQuA (National Innovative Housing Quality Programme).

While a large interest is devoted to the issue of depopulation in hamlets, the theme of social housing is hence still an open field in Italy. This problem is also compounded by the stratification of several critical situations, becoming emergencies in southern cities, as they have been exasperated by partial or interrupted interventions, as in the most emblematic Sicilian cases: the Librino district in Catania (Crupi, 2022) and the ZEN in Palermo, where green areas and public spaces and services have never been completed.

Remodernising the modern city: Archi CEEP and Arghillà in Reggio Calabria

Here, we propose an in-depth examination of two scarcely known social housing neighbourhoods in Reggio Calabria in order to provide a contribution to the debate on suburbs and try to individuate themes and perspectives in view of the finalisation of a sharable and replicable work methodology. The reference is to Archi CEEP (Coordinamento Edilizia Economica e Popolare, Social Housing Coordination), designed by Saul Greco (1910-1971) between 1960 and 1961, and Arghillà, which takes up some aspects from Ludovico Quaroni’s (1911-1987) 1969 PRG (General Regulatory Plan) and Antonio Quistelli’s (1929-2008) detailed plan³. These neighbourhoods have been chosen as emblematic case studies as they represent the modern

01 | Quartiere Archi CEEP
Archi CEEP neighbourhood

02 | Interno di una delle corti di Archi CEEP, foto di M. L. Crupi
Interior view of a courtyard in Archi CEEP. Source: photograph by M. L. Crupi



03 | Scorcio sull'angolo svuotato delle corti di Archi CEEP, foto di M. L. Crupi
View of the hollow corner of the courtyards in Archi CEEP. Source: photograph by M. L. Crupi

guaggio preciso, caratterizzato da una metrica antidecorativa dagli echi ridolfiani, è ancora oggi riconoscibile nelle partiture in mattoni, incassate nella struttura a telaio in c.a., nell'alternarsi di vuoti e pieni, aggetti e scavi. Sono questi, in definitiva, gli elementi che compongono una delle testimonianze significative e, tuttavia, poco note della cultura moderna italiana del Novecento (Caniglia, 2020).

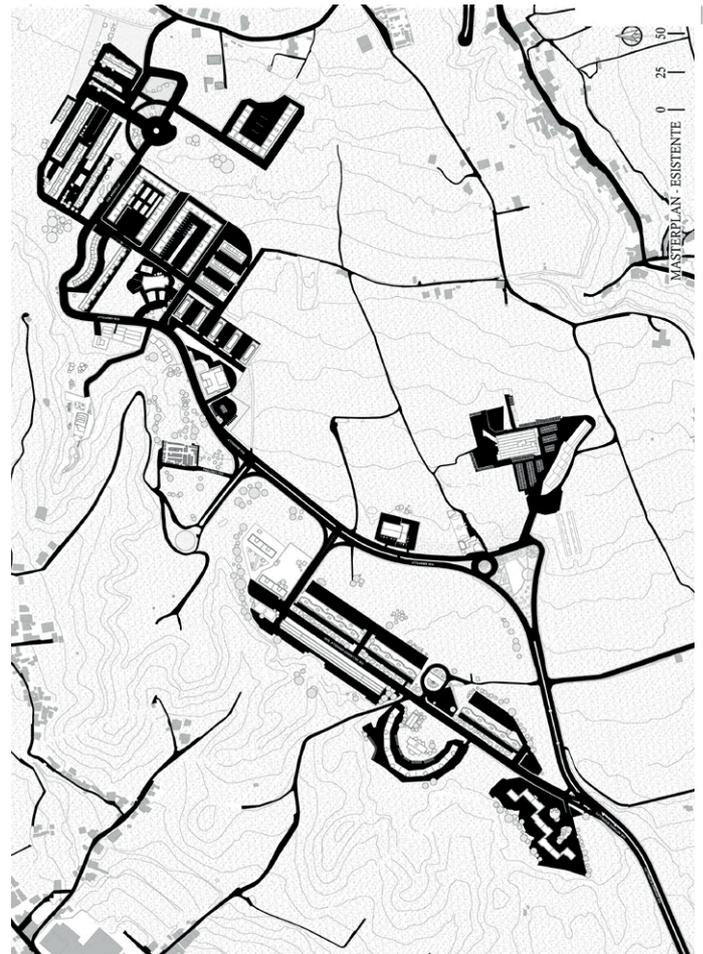
Il secondo quartiere è quello di Arghillà (Fig. 4). Edificato negli anni '80 su un'area coltivata a vigneto, fu oggetto negli anni '70 di diverse ipotesi progettuali, purtroppo non realizzate. La sua posizione strategica nel contesto dello Stretto di Messina lo rendeva un luogo cruciale per la città che si proiettava a Nord⁵, verso la zona portuale di Villa San Giovanni e l'area dove avrebbe dovuto sorgere il collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria⁶. Il piano di Quaroni e Quistelli prevedeva un suo sviluppo residenziale e terziario, con la costruzione della Cittadella Universitaria e del Polo direzionale, servizi in seguito realizzati in zone più prossime al centro storico.



Nonostante le visioni progettuali ottimistiche, lo sviluppo di Arghillà seguirà un altro corso, i cui risultati, purtroppo, sono tutt'ora visibili: profonda frammentarietà, incompletezza dell'impianto urbano, malfunzionamento delle reti - fognaria, idrica e illuminazione pubblica - assenza di servizi e della toponomastica, presenza di abusivi e criminalità (Musolino, 2000). Arghillà attualmente conta circa 10.000 residenti (dato tuttavia incerto a causa dell'alto numero di non censiti) e circa 1.400 appartamenti di edilizia popolare pubblica, a cui si sommano circa 500 di edilizia privata cooperativistica. Questo edificato si sviluppa su due distinti agglomerati di case: la serie di schiere e il complesso *à redans* a Sud; il *crescent* e un gruppo di edifici in linea a Nord.

Il quartiere, diviso urbanisticamente e socialmente in queste due zone⁷, per l'assenza quasi totale di attrezzature, servizi e spazi pubblici, si presenta come un insediamento in cui sembra governare il senso del "vuoto" (Fig. 5), accentuato da una viabilità carrabile sovradimensionata e dall'eccessiva distanza tra corpi di fabbrica anonimi (Fig. 6). In questo scenario si scorgono anche i ruderi di alcuni edifici pubblici avviati con il programma "Urban", mai completati, il cui abbandono aumenta la percezione di degrado diffuso. Tra i nuclei abitati si estendono, poi, terreni a volte coltivati, in altri casi abbandonati, mentre l'interno delle corti, usate come parcheggi spontanei, è privo di un disegno definito.

Negli ultimi anni si registrano alcuni tentativi di ripensamento del quartiere, fra i quali, il Parco Ecolandia, realizzato in corrispondenza del fortino Gullì, oggi divenuto luogo positivo di riferimento per la città e non solo. Più recentemente, il progetto "AMENOCHE" ha previsto l'ammodernamento di 50 alloggi e



fragments of a city with building and social criticalities - like many others - and the highest share (78.7%) of the population living in suburbs by centrality index (Parliamentary Committee, 2017)⁴ among the 14 Italian metropolitan cities.

Archi CEEP (Fig. 1) is in the north of the city, in a hilly area between the motorways SS18 and A2, the Mediterranean Motorway. It is a social housing neighbourhood built in the early '60s on ancient citrus groves, characterised by several points of fragility, among which: widespread decay, due to the senescence of constructions; lack of primary services; presence of criminal organisations. This extended agglomeration houses around 7,200 people - mainly workers and employees - and has a recognisable layout, characterised by the repetition of 4 housing *bars* (each containing 12 apartments)

organised to form open-angle square cores (Fig. 3) with internal green courtyards - which are nowadays particularly dilapidated (Fig. 2) - on various levels. The construction process might be called "topographic": despite having different heights, the ridgeline of the *bars* is the same so as to improve the unitarity of semi-closed blocks.

Despite the constructive solution of the courtyards, which certainly strengthens the proximal dimension of each core, the layout is deficient: in fact, there is no joint between the different blocks, which come to form an archipelago of introverted islands. These are compounded by two more linear and parallel buildings for commercial activities and houses, which form an elongated public space overlooking the Strait of Messina.

Greco's attention to detail is notable: his precise language, characterised by

anti-decorative prosody, echoing Ridolfi, can still be recognised - despite the building additions and dilapidation - in the brick partition walls recessed in the RC frame, in the alternation between solids and voids, overhangs and excavations. These elements make up a significant - yet, scarcely known - example of Italian twentieth-century modern culture (Caniglia, 2020).

The second neighbourhood is Arghillà (Fig. 4). It was built in the '80s on a vineyard, and in the '70s was the object of several design hypotheses, which have unfortunately never been realised. Its strategic position in the context of the Strait of Messina made it a crucial place for the city, which was stretching north⁵ toward the port city of Villa San Giovanni and the area which was to host the stable connection between Sicily and Calabria⁶. Quaroni and Quistelli envisaged a residential and

tertiary-sector development in that area, with the construction of a university campus and a business park. These services were then built closer to the historical centre.

Despite these optimistic design perspectives, the development of Arghillà followed a different course, whose results are now unfortunately visible: deep fragmentation, incomplete urban layout, malfunctioning systems - sewage, water supply and public lighting - lack of services and place names, presence of squatters and criminality (Musolino, 2000).

Nowadays, Arghillà has about 10,000 residents (however, this number is uncertain due to the huge presence of unlisted squatters) and around 1,400 social housing apartments, complemented by about 500 apartments of cooperative housing. This building complex is divided into two separate

la realizzazione di un sistema di piazze d'acqua e di aree verdi. Infine, il lavoro del PON Metro, "Mappatura, Ricerca/Azione, Laboratori Civici", messo in atto da un gruppo di cooperative sociali insieme all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con il quale si è cercato, attraverso un'esperienza partecipativa, di delineare un "profilo di comunità" che fosse capace di restituire le caratteristiche sociali e fisiche del quartiere e d'indicare alcuni possibili azioni per una rigenerazione degli spazi abbandonati.

Per una casa estesa, una città terrestre

Il diffuso degrado fisico e sociale dei due quartieri impone interventi urgenti, capaci di rispondere alle emergenze, coniugando rinnovamento edilizio, realizzazione di servizi e sperimentazione di modelli di welfare ad una visione di città che muta il senso del "vuoto", di cui queste realtà sembrano essere declinazione.

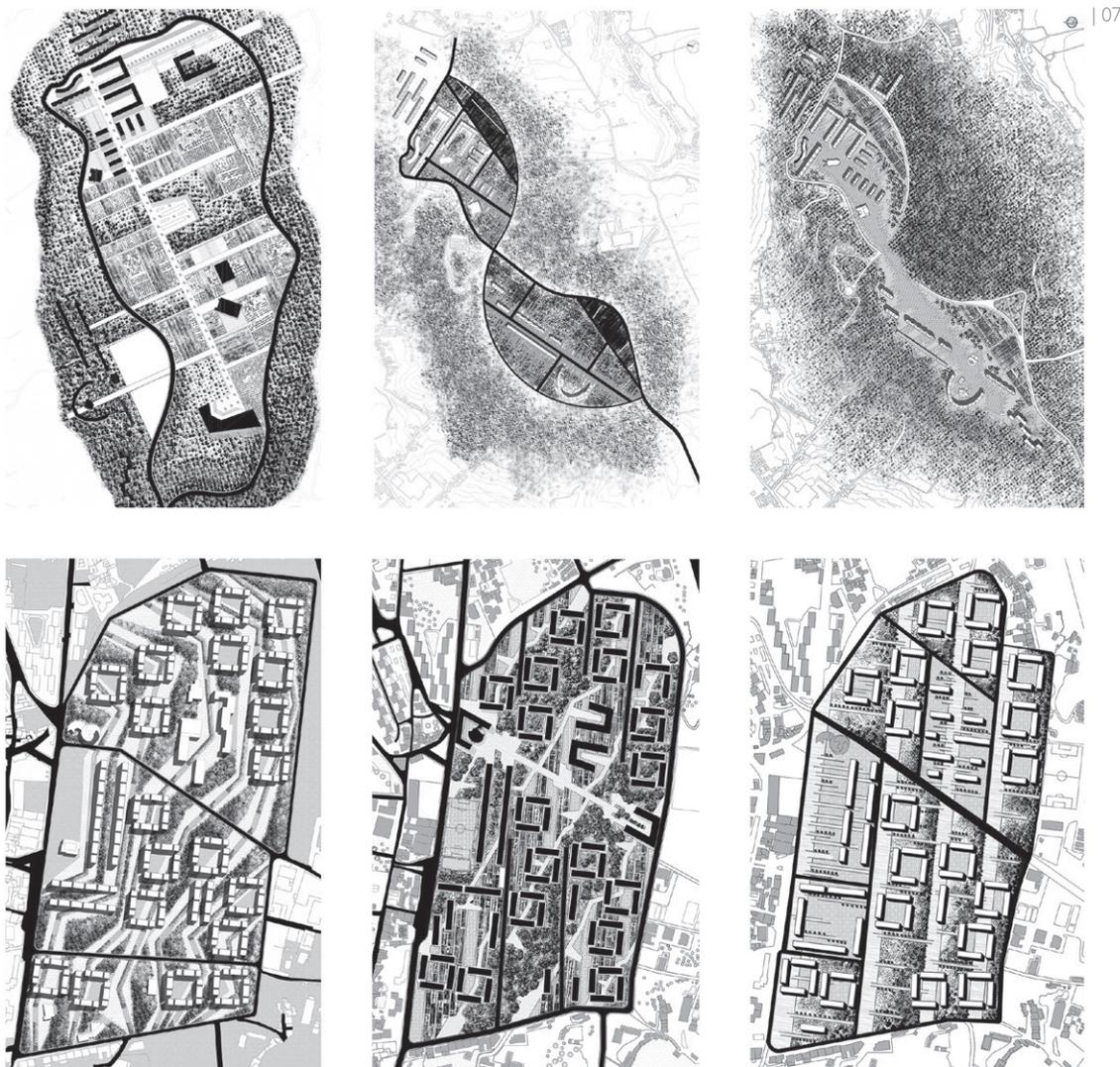
Secondo Bernardo Secchi «[l]a progettazione del vuoto inizia con la sua tematizzazione e ciò richiede un allargamento del campo di osservazione» (Secchi, 2000): cosa che in questo caso può significare riposizionare il contesto dei due quartieri nella dimensione territoriale più ampia della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Istituita nel 2012, questa si configura come un pulviscolo di edificazione, per il quale è necessario concepire scenari che contaminano identità storicizzate dei luoghi e condizione contemporanea. In questa prospettiva, il mosaico agrario attuale può essere ripensato come legante di un "Corridoio Verde" (Tornatora, 2015), un pattern urbano-ambientale continuo, nel quale il costruito diffuso delle periferie si mescola alle aree coltivate.

Il contatto tra edificato e campagna potrebbe orientare uno sguardo aperto sulla periferia o città diffusa, dando forma a nuovi paesaggi, rifondando un nuovo concetto di "urbanità" (Berque, 1997; Council of Europe, 2009). Soluzioni progettuali differenziate possono trovare in questo nuovo 'tessuto' diverse soglie, secondo sequenze dense che vanno dagli strati più vicini al costruito sino a quelli più lontani. Lo spettro dunque si amplia, comprendendo spazi differenziati e multifunzionali di una campagna urbana. Il Corridoio verde può essere considerato come "un'infrastruttura della città" (Donadieu, 2005) diversa dalle *green belts*: uno spazio naturale-abitato continuo, dove la funzione agricolo-produttiva si coniuga ad altre funzioni e configura poliedriche ruralità da investigare nelle loro implicazioni spaziali e formali.

Tale ripensamento del rapporto tra città e campagna potrebbe affondare le radici nella "Città in estensione" (1976) di Giuseppe Samonà, il quale rifletteva sulla possibilità di dare forma «agli spazi agricoli a rischio di erosione urbana» (Macaluso, 2018), proponendo una sintesi inedita delle teorizzazioni moderne di Frank Lloyd Wright con "Broadacre city" (1932) e Le Corbusier con la "Ville Radieuse" (1931) e i "Trois établissements humains" (1944). Samonà affronta la questione della "forma adeguata" della campagna, nell'idea di un unico disegno architettonico di città: «La differenza tra edilizia e agricoltura sarebbe in questo caso subordinata da una regolazione spaziale comune, con un punto di incontro nella forma come principio regolatore delle attività costruttive» (Samonà, 1976).

La campagna - oggi oggetto di numerose ricerche, quali ad esempio "Countryside. The Future" di Rem Koolhaas - come





house agglomerations: the series of terraced buildings and the complex *à redans* in the south; the *crescent* and a group of multi-storey buildings in the north.

There is a physical and social distance between the two areas within the neighbourhood; due to an almost total lack of equipment, services and public spaces, this settlement appears to be governed by a sense of “void” (Fig. 5), emphasised by an oversized street network and by the excessive distance between anonymous building bodies (Fig. 6). This built environment also incorporates the ruins of some public buildings which were started with the “Urban” programme and never completed: their abandonment increases the perception of diffuse decay. Between the building cores, there are also several fields, some of which are cultivated while others have been

abandoned. The internal courtyards have been autonomously destined for car parking and have no definite layout.

In recent years, there have been several attempts to redesign the neighbourhood: these include the Ecolandia amusement park, built near the Gullifort, which has now become a positive landmark for the city and the wider territorial context. More recently, the “AMENOCHÉ” project provided for the modernisation of 50 households and the realisation of a system of water squares and green areas. One final example is the work of the PON Metro, “Mapping, Research/Action, Civic Workshops”, carried out by a group of social cooperatives together with the Mediterranea University of Reggio Calabria. This project attempted to outline a “community profile” through a participative experience, in order to

restore the social and physical characteristics of the neighbourhoods and indicate some possible actions for the regeneration of abandoned spaces.

Towards an extended house, an “Earth City”

The diffuse physical and social decay of these two neighbourhoods calls for urgent interventions that may respond to these emergencies, combining building restoration, service realisation and experimentation of welfare models with an urban vision that changes the sense of “void” conveyed by these places.

Bernardo Secchi stated that «the design of void starts from its thematisation, and this calls for an expansion of the scope of observation» (Secchi, 2000): in this case, this might mean including it back in the territorial dimension of the Metropolitan City of

Reggio Calabria. This institution was established in 2012 and is structured as a scattered set of buildings, which requires conceiving scenarios to contaminate the historicised identities of places and their contemporary condition. In this perspective, the contemporary rural mosaic can be redesigned as the connective element of a “Green Corridor” (Tornatora, 2015), which is a continuous urban-environmental pattern, where the diffuse built environment of the suburbs is mixed with cultivated areas.

The contamination between buildings and farmlands might be the skeleton key for the new vision of the suburbs or diffuse city, shaping new landscapes and refounding a new concept of “urbanity” (Berque, 1997 and Council of Europe, 2009). This new ‘fabric’ can host differentiated design solutions at different thresholds, according to

la città, una città in estensione, nella quale i campi diventano, insieme all'edificato, parte di un unico disegno. In questa prospettiva, lo sguardo alla contaminazione tra realtà abitative ai margini della città e spazio agricolo non va inteso come una nostalgica azione di ritorno al rurale ma come l'occasione per sperimentare nuovi modelli abitativi e rispondere a un rinnovato bisogno di condivisione e di cura. Nelle attuali condizioni, infatti, non si a meno di considerare le trasformazioni sociali in corso, ad esempio della famiglia, in tutte le sue versioni non-tradizionali (Borasi, 2021) ma anche l'urgenza della questione ambientale e le possibili conseguenze del recente scenario pandemico. Si potrebbe anche riflettere sull'idea di un'abitazione come spazio di cura della natura, di un'abitazione che si fa natura e luogo d'incontro multi-specifico (Coccia, 2021).

Va in ogni caso ribadito che l'intervento sulle periferie e sul patrimonio di edilizia sociale pubblica in Italia non può risolversi solo attraverso consolatori progetti di efficientamento energetico, in un'ottica che potremmo dire "ecologica ristretta". Le nuove tecnologie svolgono utili «funzioni riparatrici e terapeutiche» (Secchi, 2000), ma rischiano, da sole, di ridurre lo spessore problematico dell'abitare le "infinite periferie", per le quali è invece urgente sperimentare nuove visioni che siano capaci anche di straordinarie azioni di "ri-modernizzazione della città moderna". Ci chiediamo, dunque, come Solá-Morales: «[n]on c'è un pensiero nuovo di come integrare edifici, vuoti e accessi costruendo luogo e paesaggio simultaneamente?» (Solá-Morales, 1995).

Da qui la proposta della "città terrestre", una sperimentazione progettuale ancora in corso sui quartieri di Archi CEEP e Arghillà, che assume a fondamento il pensiero di Samonà sulla

dense sequences from the layers that are closer to the built environment towards those furthest away. Hence, the spectre is wider and includes differentiated and multi-functional spaces of the urban countryside. The "Green Corridor" can be considered "an urban infrastructure" (Donadieu, 2005), which differs from the *green belts*: it is a natural-inhabited space continuum, where the rural-productive function is combined with others and creates polyhedric rural zones whose spatial and formal implications must be investigated.

This redesign of the relationship between city and countryside could be rooted in Giuseppe Samonà's "Expanding City" (1976). Samonà reflected on the possibility to shape «the rural spaces at risk of urban erosion» (Mascaluso, 2018), proposing an original synthesis of the modern theorisations

of Frank Lloyd Wright's "Broadacre City" (1932) and Le Corbusier's "Ville Radieuse" (1931) and "Trois établissements humains" (1944). In this way, Samonà discussed the topic of the "suitable form" of the countryside by envisaging a single and unitary architectural design of a city: «In this case, the difference between building and agriculture would be subordinated by a common spatial regulation, while form would be their meeting point as the regulatory principle of construction activities» (Samonà, 1976).

Countryside – which is now the object of several research activities such as "Countryside. The Future" by Rem Koolhaas – is likened to the city – rather, to an expanding city, where the farmlands become part of the same unitary layout as the built environment. In this perspective, looking at the contamination between peripheral

città e il territorio, intesi come parti governabili dagli stessi principi, nelle quali l'edificato dialoga con l'agricolo attraverso una "regolazione spaziale comune".

Le diverse ipotesi di rigenerazione formulate (Fig. 7) tracciano dunque possibili traiettorie di ricerca, dove il disegno del suolo diventa lo strumento capace di configurare un'unità formale tra città e campagna, tra città e natura, una casa estesa che accoglie il paesaggio e supera la concezione dell'edificio come *òikos* o *domus* isolata. La pervasività dello spazio agricolo e di quello aperto – pubblico, semi-pubblico, privato – ridefinisce le relazioni all'interno dei quartieri, introducendo una nuova misura per le aree destinate alle attività collettive e alla viabilità, favorendo una dimensione di prossimità urbana e la creazione di vere unità di vicinato. Specifiche azioni rigenerative sui manufatti esistenti introducono poi funzioni pubbliche e variazioni tipologiche sui singoli elementi secondo i principi compositivi generali.

Il suolo, proposto come figura del progetto e non più solo come sfondo amorfo, assume quindi una dimensione progettuale, nella quale le diverse ipotesi di rinaturalizzazione – di cui si presentano alcuni studi preliminari (Fig. 7) – tentano di ricomporre parti e di rigenerare condizioni degradate, coniugando attività agricolo-produttive a spazi pubblici in una nuova "forma urbana".

Il nuovo disegno dialoga con le emergenze ambientali e sociali, attribuendo all'idea di forma dell'urbano un'immagine riconoscibile, quasi un "logo" impresso come un calco visibile in una lettura zenitale. Una forma di città orizzontale, tassello di quel "Corridoio verde" posto tra il rilievo dell'Aspromonte e il Mediterraneo, dove finalmente il vuoto esistente muta di senso e da elemento che divide diventa spazio che accoglie.

housing and rural spaces must not be intended as a nostalgic action of return to agriculture. Instead, it represents a chance to experiment with new housing models, answer a renewed housing question and respond to a renewed need for sharing and care. This must not overlook ongoing social transformations, regarding, for example, the family in all its non-traditional variants (Borasi, 2021), but also the urgency of the environmental issue and the possible consequences of the current pandemic situation. This could also lead to considering the idea of the house as a space where caring for nature, as a place turned into nature itself and into a multi-specific meeting place, can take place (Coccia, 2021). However, it must be emphasised that the action on the outskirts and the social housing heritage in Italy cannot be simplified through consolatory

projects of energy efficiency, in what we might call a "narrow-minded ecological viewpoint". New technologies can perform useful «restorative and therapeutic functions» (Secchi, 2000), but they alone might lead to underestimating the problem of living in the "infinite suburbs", which requires urgent experimentation with new visions that also envisage actions of "re-modernisation of the modern city". As anticipated by Solá-Morales, the question seems to be: «Is there no new thought on how to integrate buildings, voids and accesses by constructing places at the same time?» (Solá-Morales, 1995). This called for the proposal of the "Earth City", an ongoing design experimentation on the two examined neighbourhoods, founded on Samonà's vision of the cities and the territory as two parts that can be governed by the same principles, where

NOTE

¹ Il programma “Banlieue 89”, durante la presidenza Mitterrand, era coordinato da Roland Castro.

² Sul tema si segnalano la redazione del “Rapporto sull’investimento delle infrastrutture sociali in Italia” (2018) e la costituzione del Comitato Nazionale per l’Housing Sociale.

³ Il piano di Quaroni, elaborato con Antonio Quistelli e Paolo D’Orsi Villani, adottato nel ’70, approvato nel maggio ’75 e poi modificato dalle norme d’attuazione dell’80.

⁴ L’indice di centralità identifica la differenza dei flussi in entrata e in uscita dalle diverse micro zone di una città.

⁵ Si veda in questo senso quanto contenuto nel testo “Progetto 80: Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975” (1969) del Ministero italiano del bilancio e della programmazione economica.

⁶ Il concorso di progettazione del ponte sullo Stretto, a cui lo stesso Quaroni partecipò, fu promosso dall’Anas e bandito nel 1969.

⁷ L’area Nord è abitata da cittadini con basso reddito, famiglie rom, africani e asiatici.

REFERENCES

Berque, A. (1997), “Des toits, des étoiles”, *Les Annales de la recherche urbaine*, Vol. 74, pp. 5-11.

Borasi, G. (2021), “Cuddling Rooms, Body Banks, and Collab Houses”, Canadian Centre for Architecture web issue.

Coccia, E. (2021), *Filosofia della casa: lo spazio domestico e la felicità*, Einaudi, Torino.

Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie (2017), *Relazione sull’attività svolta dalla commissione*, Camera dei deputati, Roma.

Council of Europe (2009), *European urban charter: Manifesto for a new urbanity*, Council of Europe Publishing, Strasbourg.

the built environment relates with the farmlands through a “common spatial regulation”.

The different regeneration hypotheses conceived (Fig. 7) trace possible research directions in which land design is also the most suitable for the configuration of the formal unit between city and countryside, between city and nature. The desired result is an extended house that welcomes the landscape and overcomes the conception of a building as an isolated *oikos* or *domus*. The pervasiveness of rural and open spaces – public, semi-public and private – redefines relationships within neighbourhoods, creating a new scale for areas for collective activities and circulation, favouring urban proximity and the creation of real neighbourhood units. Specific regenerative actions on existing buildings are also

included to add public functions and induce typological variations on the single elements according to general design principles.

The land is intended as one of the elements of the project rather than as an amorphous background: in this way, it takes on a design dimension, where the various re-naturalisation hypotheses – presented here through some preliminary studies (Fig. 7) – aim to recompose single parts and regenerate decay conditions, conciliating productive agricultural activities with public spaces in a new “urban form”. The new layout responds to environmental and social emergencies by creating a recognisable image, almost as a “logo” that can be seen from a zenithal view. It constitutes a horizontal urban form, a tile of the “Green Corridor” between the Aspromonte hills and the Medi-

Crupi, M.L. (2022), *Fiumara d’Arte in Sicilia: arte, architettura, paesaggio*, Quodlibet, Macerata, pp. 84-91.

Donadieu, P. (2005), “Dall’utopia alla realtà delle campagne urbane”, in *Urbanistica*, n. 128, pp. 15-20.

Gregory, P. (2021), *Periferia*, Enciclopedia Italiana Treccani, X Appendice.

Koolhaas, R. (2020), *Countryside, A Report*, Taschen, Cologne.

Macaluso, L. (2018), *Frammenti della città in estensione*, LetteraVentidue, Siracusa.

Caniglia, M.R. (2020), “Saul Greco. Un architetto contemporaneo in Calabria”, in Martorano, F. (Ed.), *L’architettura in Calabria dal 1945 ad oggi. Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico*, Iiriti, Reggio Calabria, pp. 297-305.

Monestiroli, A. (1995), *Il centro altrove. Periferie e nuove centralità nelle aree metropolitane*, catalogo omonima mostra, Triennale di Milano, Electa.

Musolino, G. (2000), *Catona. I Storia civile*, Falzea, Milano.

Petrillo, A. (2018), *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco-Angeli, Milano.

Petrillo, A. (2013), *Peripherein: pensare diversamente la periferia*, Franco-Angeli, Milano.

Samonà, G. (1976), *La città in estensione*, Stass, Palermo.

Secchi, B. (2000), *Un progetto per l’urbanistica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

Solá-Morales, M. (1995), “Territori privi di modello”, in catalogo della mostra *Il centro altrove. Periferie e nuove centralità nelle aree metropolitane*, Triennale di Milano, Electa.

Todaro, B. and De Matteis, F. (Eds.), (2012), *Il secondo progetto. Interventi sull’abitare pubblico*, Prospettive Edizioni, Roma.

Tornatora, M. (2015), “Il corridoio verde: una grande infrastruttura per la Città Metropolitana”, in Amaro, O. and Tornatora, M. (Eds.), *Landscape in Progress: idee e progetti per la Città Metropolitana di Reggio Calabria*, Gangemi, Roma, pp. 39-48.

terranean Sea, where the existing void gains a new meaning, no longer as a dividing element but as a welcoming space.

NOTES

¹ During Mitterrand’s presidency, the programme “Banlieue 89” was coordinated by Roland Castro.

² On this theme, the reference is to the “Report on the investment of social infrastructures in Italy” (2018) and the constitution of the National Committee for Social Housing.

³ Quaroni’s urban plan, elaborated together with Antonio Quistelli and Paolo D’Orsi Villani, was adopted in 1970, approved in May 1975 and modified by the implementation regulations of 1980.

⁴ The centrality index evaluates the difference between the incoming and

outcoming flows from the different micro-zones of a city.

⁵ On this theme, see the text “Project 80: Preliminary report of the national economic programme 1971-1975” (1969) of the Ministry of Finance and Economic Programming.

⁶ The design competition for the Strait of Messina Bridge, in which Quaroni himself participated, was promoted by Anas and organised in 1969.

⁷ The north area is inhabited by low-income citizens, ROM families, Africans and Asians.